

Santi Fedele



L'autunno del mito

La Sinistra italiana
e l'Unione Sovietica
dal 1956 al 1968

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Santi Fedele

L'autunno del mito

La Sinistra italiana
e l'Unione Sovietica
dal 1956 al 1968

FrancoAngeli

*In copertina: “Vie Nuove”, numero speciale sul satellite, 19 ottobre 1957
(per gentile concessione degli Editori Riuniti)*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Un colpo non mortale: “quel terribile 1956”	pag.	7
1. Il XX Congresso	»	7
2. La rivolta di Poznań	»	28
3. La rivoluzione ungherese	»	36
4. Il 40° anniversario dell’Ottobre rosso	»	62
2. Il rilancio: imprese spaziali e medaglie olimpioniche	»	67
1. La “luna rossa”	»	67
2. Il cosmonauta-eroe: Jurij Gagarin	»	78
3. I trionfi olimpionici: da Melbourne a Roma	»	84
3. I surrogati: Cina, Cuba, Vietnam	»	89
1. La Cina è vicina	»	89
2. Un socialismo tropicale	»	99
3. Siamo tutti vietcong	»	108
4. Sul viale del tramonto: Praga 1968	»	119
1. “Avanti, verso il comunismo”	»	119
2. Il sogno di un socialismo diverso	»	132
3. L’amaro risveglio	»	147
4. Sotto le macerie del Muro	»	165
Indice dei nomi	»	167

1. Un colpo non mortale: “quel terribile 1956”

1. Il XX Congresso

Il 14 febbraio 1956 si apre a Mosca il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. A seguirlo per l'“Avanti!” è quel Luigi Fossati che avrebbe alla fine di quello stesso anno raggiunto notorietà internazionale in ragione del suo eccezionale reportage su Budapest in rivolta. Fossati sottolinea della relazione introduttiva del segretario del Partito Chruščëv la riaffermazione decisa del principio della coesistenza pacifica tra Paesi retti da differenti ordinamenti sociali e la fiducia del leader sovietico in un progresso economico tale da consentire all'Urss di superare nella pacifica competizione economica l'Occidente capitalista¹. Riferisce nei giorni successivi delle relazioni degli altri esponenti del Partito sui temi della politica estera e di quella economica, concedendo particolare risalto, tra gli interventi dei leader dei partiti comunisti stranieri, a quello di Togliatti incentrato sul tema della ricerca della via italiana al socialismo². Ampio spazio viene dato in seguito nelle cronache di Fossati alle relazioni congressuali concernenti i soddisfacenti risultati del V Piano quinquennale e quelli ancora superiori attesi dal VI³, mentre alquanto limitato è quello riservato al dibattito sviluppatosi sulla parte della relazione di Chruščëv concernente il culto della personalità e le gravi deviazioni politiche da esso prodotte. Solo al momento di illustrare la mozione politica finale Fossati si addentra nella questione riferendo dell'approvazione da parte del Congresso dell'attività del Comitato centrale uscente intesa a riportare, con lo sviluppo della democrazia in seno al Partito e l'attuazione di una direzione collegiale, la vita del Partito «ai principi leninisti».

¹ Luigi Fossati, *Kruscev dichiara che l'Urss è pronta a intensificare i rapporti con l'Occidente*, “Avanti!”, 15 febbraio 1956.

² Luigi Fossati, *Nell'ambito della democrazia il rinnovo sociale dell'Italia*, “Avanti!”, 18 febbraio 1956.

³ Luigi Fossati, *Relazione di Bulganin al Congresso sulle prospettive di sviluppo economico*, “Avanti!”, 22 febbraio 1956.

Con questa decisione – annota l’inviato dell’“Avanti!” – il ventesimo Congresso definisce e caratterizza la sua condanna agli orientamenti del periodo stalinista che furono criticati da tutti i dirigenti del Partito. [...] È stato riconosciuto ampiamente che il “culto della personalità” ha recato danni alla attività del Partito, sminuito il ruolo delle masse popolari, e portato talvolta e serie deficienze nel lavoro. Particolari cure vanno ora rivolte al rafforzamento della legalità socialista, alla difesa delle leggi e dei diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione, alla intensificazione della democrazia interna del Partito [...]»⁴.

Se si fa eccezione per un intervento di Lelio Basso inteso a dimostrare, testi alla mano, l’ortodossia marxiana dell’affermazione contenuta nella relazione di Chruščëv secondo cui la via al socialismo può essere diversa nei differenti contesti nazionali e non può escludersi la possibilità di realizzare il socialismo anche attraverso metodi parlamentari, e a rivendicare la coerenza dei socialisti italiani sulla linea dell’«unità della classe operaia pur nella pluralità e nella diversità dei partiti» e della «solidarietà internazionale di tutti i movimenti operai pur nel rispetto delle reciproche differenze e divergenze»⁵, all’interno del Psi il primo articolo di commento a *Il Congresso di Mosca* è di Pietro Nenni⁶. Il leader socialista, che dalla dirigenza sovietica era stato preavvertito su quello che sarebbe stato il tema principale del Congresso, vale a dire la demolizione del mito di Stalin⁷, ma che se conosce nella sostanza i contenuti del rapporto segreto di Chruščëv non sa se e quanto di esso sarà reso pubblico, si muove con estrema cautela nel valutare quello che da più parti, per come egli scrive, viene percepito come il Congresso «più importante dalla morte di Lenin in poi», destinato «a lasciare una traccia profonda non soltanto nella vita interna russa» ma anche «nell’orientamento dei partiti operai di tutto il mondo».

Del Congresso, «manifestazione di forza creativa e di fiducia in forme nuove di vita associata e di progresso economico e sociale», Nenni, oltre a riproporre acriticamente i dati ufficiali relativi alle realizzazioni del V Piano

⁴ Luigi Fossati, *Un bilancio di portata storica nella risoluzione politica del Pcus, “Avanti!”*, 25 febbraio 1956.

⁵ Lelio Basso, *La via del socialismo, “Avanti!”*, 23 febbraio 1956. Su questo articolo Carlo Vallauri, *La crisi del ’56 e il Psi*, in *Trent’anni di politica socialista*, Mondo Operaio Edizioni Avanti!, Roma 1977, p. 85.

⁶ Pietro Nenni, *Il congresso di Mosca, “Avanti!”*, 26 febbraio 1956.

⁷ «È finito a Mosca il ventesimo congresso del Partito comunista – annota Nenni il 25 febbraio 1956 sul suo diario –. Si è assistito alla demolizione del mito di Stalin. Quanto Kruščev mi aveva detto a Yalta è stato ripetuto alla tribuna da lui e, in forma ancora più dura, da Suslov, da Mikojan e dallo stesso Malenkov. Il tema è stato quello del ritorno alla direzione collettiva dopo gli errori e gli abusi della direzione personale e del culto della personalità». Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, SugarCo, Milano 1981, p. 730.

quinquennale e soprattutto a quelle attese dal VI, «tali da confermare l'immensa superiorità dell'economia socialista rispetto all'economia borghese e capitalista», tende a sottolineare i pronunciamenti in tema di coesistenza pacifica tra Paesi a diverso ordinamento sociopolitico e di sviluppo delle trattative sul disarmo per la pace e la sicurezza internazionale. Se questi sono i temi propositivi del XX Congresso, che i socialisti hanno accolto con piena soddisfazione, tuttavia Nenni non può fare a meno di riconoscere che esso si è imposto all'attenzione universale soprattutto «per quello che potremmo chiamare la polemica postuma su Stalin». «Un processo a babbo morto», come causticamente lo definisce la stampa "borghese", verso il quale Nenni mostra sottovalutazione mista a fastidio. L'importante è, a suo dire, non il processo al passato ma la realtà presente delle conclusioni cui il Congresso è pervenuto sia in tema di ritorno al principio marxista e leninista della direzione collettiva che per quanto attiene alla molteplicità delle vie al socialismo. In forza di ciò, è la molto ottimistica conclusione di Nenni, «il Congresso di Mosca continua nell'atmosfera di fiducia che al movimento operaio mondiale deriva dalla certezza che in ogni situazione storica e attraverso un processo storico, sovente contraddittorio, la forza creativa di una rivoluzione socialista si consolida sempre in termini di pace di democrazia di eguaglianza».

Ma giustificazionismo storicista e slancio fideistico mal celano le preoccupazioni di Nenni e dell'intero gruppo dirigente socialista su quelli che potrebbero essere alla base del Partito e tra i quadri intermedi i contraccolpi del crollo di un mito alla cui edificazione i socialisti, come avrebbe a distanza di anni non a torto ricordato loro Giorgio Amendola, avevano contribuito in misura non inferiore agli stessi comunisti⁸.

Da qui l'estrema cautela che connota le prese di posizione del Psi, nella cui riunione della Direzione del 19-22 marzo 1956 analisi non sempre sufficientemente lucide, frutto di un'informazione ancora scarsa e frammentaria, di quanto si è prodotto a Mosca si intrecciano a interrogativi sui mutamenti che gli avvenimenti internazionali potrebbero determinare nelle scelte di politica interna del Partito, a cominciare dai rapporti con i comunisti. Nel corso

⁸ «Nenni – ricorderà Giorgio Amendola nel 1976 – scrisse degli articoli molto critici sui processi di Mosca. Glieli ricordai nel '56, dopo il rapporto segreto di Kruscev, quando Nenni reagì male ad esso e commentò che Kruscev non aveva il diritto di compromettere il movimento operaio rivelando quelle cose. Ed io gli replicai: – ma se tu avevi già scritto nel '38-39 degli articoli critici, come puoi ora reagire così! Hai scritto quegli articoli, e poi li hai dimenticati e sei diventato uno staliniano di ferro per molti anni –. Nel 1950, all'epoca del fronte popolare italiano, molti compagni socialisti erano di uno zelo staliniano che superava il nostro». Giorgio Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di Piero Melograni, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 124.

della Direzione Nenni illustra, se non altro nelle linee fondamentali e riscuotendone un consenso di massima, i contenuti di quello che per essere pubblicato in prima pagina nell'edizione domenicale dell'organo del Partito può essere considerato in buona sostanza la prima presa di posizione "ufficiale", il primo tentativo di riflessione ed approfondimento critico dei socialisti a fronte del XX Congresso: l'articolo di Nenni, *Luci e ombre del Congresso di Mosca*, che appare pressoché in contemporanea nell'"Avanti!" del 25 marzo 1956 e in "Mondo Operaio" dello stesso mese⁹, preceduto da un articolo di Tullio Vecchietti nel quale se da un lato si valutano positivamente le enunciazioni del XX Congresso in tema di coesistenza pacifica e di molteplicità di vie nazionali al socialismo, dall'altro si palesa sconcerto per la maniera, tale da suscitare comprensibili perplessità «in larghi strati della classe operaia», in cui è stato portato avanti il processo di revisione storica e politica della figura di un uomo, Stalin, «che nel giorno della morte tutti riconobbero, comunisti e non comunisti, seguaci, avversari e nemici, come una delle più possenti personalità della storia di questo secolo»¹⁰.

Invero nell'analisi di Nenni le luci superano di gran lunga le ombre. Il Congresso ha preso atto degli ottimi risultati del V piano quinquennale e delle prospettive del VI che vedrà nel 1960 la produzione cinque volte quella del 1940, i salari notevolmente accresciuti, la giornata lavorativa ridotta a sette ore e la settimana lavorativa a cinque giorni. Risultati gli uni e gli altri tali «da realizzare una vecchia previsione di Lenin circa la possibilità di trasferire sul piano della politica economica la competizione mondiale con i Paesi capitalisti». Competizione pacifica tra i due sistemi in cui è diviso il mondo che il XX Congresso ha riaffermato; senza però che ciò comporti rinuncia ai fini universali della rivoluzione socialista, la cui terza ondata non scaturirà, come le prime due, dalla furia distruggitrice di due guerre «ma dai risultati economici e politici del sistema mondiale socialista e in particolare dell'Unione Sovietica».

La guerra tra Paesi capitalisti e Paesi socialisti, come asserito da Suslov, non deve ritenersi inevitabile. Non solo paesi con diverso regime sociale possono convivere, ma, per come affermato dalla tribuna congressuale dallo stesso Chruščëv, i loro rapporti possono svilupparsi verso il rafforzamento della fiducia, della collaborazione; giacché l'esistenza di due mercati mondiali, quello socialista e quello capitalista, non solo non esclude ma, come

⁹ Sulla Direzione socialista del 19-22 marzo 1956 si veda l'analitica trattazione di Giovanni Scirocco, «La lezione dei fatti». *Il 1956, Nenni, il Psi e la sinistra italiana*, in "Storia contemporanea", 1996, n. 2, pp. 213-268. Sull'articolo di Nenni *Luci e ombre del Congresso di Mosca* si veda Maurizio Degl'Innocenti, *Storia del Psi. III. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 204-206.

¹⁰ Tullio Vecchietti, *Un dibattito necessario*, "Avanti!", 22 marzo 1956.

evidenziato da Mikojan, presuppone il commercio reciprocamente vantaggioso fra tutti i Paesi.

Alla tesi della non inevitabilità della guerra si è accompagnata, sostiene Nenni, quella della molteplicità delle vie al socialismo. Il Congresso di Mosca ha tratto le conseguenze di una situazione mondiale in cui «è più che mai evidente che in tutta una serie di Paesi, in primo luogo quelli dell'Occidente a più alta tradizione liberale e democratica e a più solida stabilità economica e sociale, la via del socialismo non può essere che quella democratica». A tal proposito afferma infatti la risoluzione del XX Congresso, nella formulazione riportata nell'articolo del leader socialista, che «le forme di transizione al socialismo diverranno sempre più differenziate», che «l'uso o non uso della violenza nella transizione al socialismo dipenderà non tanto dal proletariato quanto dalla resistenza degli sfruttatori alla volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori e dall'uso della violenza da parte della stessa classe sfruttatrice» e che «la classe operaia, unendo attorno a sé le masse lavoratrici contadine, le larghe schiere di intellettuali e tutte le forze patriottiche [...] è in grado di sconfiggere le forze reazionarie contrarie all'interesse popolare, di conquistare una maggioranza stabile nel Parlamento e di trasformare quest'ultimo da organo di democrazia borghese in strumento genuino della volontà popolare».

Secondo la lettura di Nenni, a uscirne avvalorata è la linea stessa, costantemente seguita dai socialisti italiani nella loro polemica contro lo schematismo comunista da un lato e l'opportunismo riformista dall'altro, consistente «in una impostazione teorica e pratica non già centrista, ma basata sul principio marxista, ai nostri occhi il solo valido, della conquista dei pubblici poteri, per trasformarli da strumenti di oppressione in strumenti di liberazione, sotto la direzione della classe operaia assunta a funzione di classe dirigente prima di essere, anch'essa, riassorbita nella società egualitaria senza classi».

Tra i portati positivi del XX Congresso Nenni annovera altresì la forza con cui esso ha posto l'esigenza di un vasto rinnovamento del Partito sovietico conducendo una lotta decisa contro le degenerazioni burocratiche e per il restauro delle norme leniniste nella vita di partito per quanto attiene soprattutto alla democrazia interna e ai principi della direzione collegiale. E le ombre?

Il lato oscuro e sconcertante del Congresso è, a giudizio di Nenni, la maniera in cui

all'esame critico dello sviluppo della rivoluzione ha sostituito la demolizione del cosiddetto mito di Stalin, sacrificando al processo postumo verso l'idolo di ieri la ricerca delle cause obiettive e di principio che provocarono la deviazione dal cen-

tralismo democratico al centralismo burocratico, dalla direzione collettiva alla direzione personale, dall'esaltazione della forza creativa della rivoluzione e delle masse popolari al culto della personalità,

tutte cose, nota maliziosamente Nenni, «che si realizzarono non senza il concorso dei congressisti moscoviti». Intuendone le ripercussioni incontrollate e incontrollabili che potrebbe avere nel movimento operaio europeo e mondiale, soprattutto allorquando «si conoscerà il testo del discorso a porte chiuse di Krusev», Nenni non esita a prendere decisamente le distanze dalla maniera in cui si è stato condotto in sede congressuale il processo a Stalin.

Quanto è stato detto al XX Congresso, tra lo stupore della opinione pubblica interna e mondiale e degli stessi congressisti, ha le caratteristiche di un processo immotivato laddove si trattava invece di ridimensionare storicamente non soltanto Stalin, ma gli eventi dei quali fu protagonista. La verità di ieri sembra essere divenuto l'errore di oggi e viceversa. Il culto della personalità si è trasformato in demolizione, senza il necessario approfondimento storico e a scapito della funzione propria a un congresso politico, che è di portare avanti una situazione e non già di macinare a vuoto come avviene allorquando ci si limiti a erigere monumenti oppure a demolirli.

I socialisti, sostiene Nenni, non hanno «contribuito in nessuna guisa alla formazione del mito di Stalin», di cui hanno valutato gli atti «collocandoli nel quadro dei grandi avvenimenti nei quali egli operò». Essi, come basterebbero a dimostrare i quattro articoli sui processi di Mosca pubblicati da Nenni ne "Il Nuovo Avanti" di Parigi nel settembre-ottobre 1938, che saranno a breve riproposti sul numero di maggio del 1956 di "Mondo Operaio"¹¹, non hanno mai sottaciuto le gravissime violazioni della legalità socialista prodottesi soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta.

Si ha il diritto di deplorarlo, si ha il dovere di criticarlo, e noi lo facemmo a suo tempo. E tuttavia, quando a distanza di tanti anni si rilegge la risposta che nel 1931 Stalin dette all'angoscioso appello di chi gli chiedeva di rallentare il passo dell'industrializzazione e della collettivizzazione: «*No compagni. Noi abbiamo cinquanta o cento anni di distanza sui Paesi avanzati. Noi dobbiamo colmare questo ritardo in dieci anni. Se non lo facciamo saremo schiacciati*», non si può non ammettere che era terribile, ma vero. Senza la industrializzazione, che costò alla Russia uno sforzo in dieci anni che in ogni altro Paese avrebbe richiesto cinquanta o cento anni di lavoro, l'Urss sarebbe crollata nel 1941-42 e, con l'Unione Sovietica, l'Europa intera sarebbe stata germanizzata, hitlerizzata. [...]

¹¹ Pietro Nenni, *I processi di Mosca*, "Mondo Operaio", maggio 1956, pp. 302-310. Sull'argomento Santi Fedele, *La sinistra italiana e i processi di Mosca 1936-1938*, in Idem, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

Quello che [Stalin] diventò, nella guerra, è storia di ieri, viva nella memoria di tutti. La storiografia ha ancora molte cose da chiarire sul periodo che va dagli inizi difficili della guerra fino alla trionfale battaglia di Berlino, attraverso gli epici combattimenti dell'assedio e della liberazione di Leningrado, dell'investimento e della controffensiva di Mosca, della battaglia di Stalingrado. A noi, e a tutti gli uomini di buona fede, la guerra e la vittoria apparvero come furono, il collaudo della Storia alla Rivoluzione di ottobre e all'opera dell'uomo, del dirigente, che l'aveva imperfonata per un quarto di secolo.

Il mito di Stalingrado, svolta epocale nella guerra, incide sicuramente nella non acritica ma pur sempre appassionata "difesa" che di Giuseppe Stalin opera il Premio Stalin per la pace Pietro Nenni. Ma nel giustificazionismo storico profuso a piene mani dal leader socialista più che lo sguardo al passato, più che l'esperienza di vita vissuta di un'intera generazione di antifascisti che per anni hanno identificato nell'Unione Sovietica l'unico baluardo contro l'avanzata del nazifascismo, incide la preoccupazione per l'immediato futuro, il malcelato timore di Nenni per i processi che la furia annientatrice con cui si sta procedendo nella demolizione del mito di Stalin potrebbe scatenare.

In un contesto in cui, per come ha scritto Simona Colarizi, «il dibattito appare all'inizio ovattato, i toni sono smorzati, persino le perplessità e le critiche palesano stupore più che altro»¹², il gruppo dirigente del Partito condive la cautela di Nenni, anzi l'accentua. Così se Nenni si spinge a constatare che in Unione Sovietica «la deviazione interna dal sistema democratico [...] non poté essere l'opera, o l'errore di un uomo solo, ma trovò negli strumenti forgiati dalla rivoluzione (strumenti di partito e di Stato) le condizioni del suo essere e del suo sviluppo»¹³ e che «le deviazioni che la democrazia operaia ha subito nell'Unione Sovietica, la potenza a cui pervennero la burocrazia e la polizia sono connaturate a un determinato contesto storico» che è da riprendere in esame nel suo complesso senza limitare l'analisi alle responsabilità personali, «le quali possono servire di alibi alle responsabilità collettive»¹⁴, di diverso avviso si dimostrano altri intervenuti al Comitato centrale socialista che si inizia il 9 aprile. Alberto Jacometti afferma che ciò che deve interessare ai socialisti italiani è la nuova fase che si è aperta col XX Congresso nel movimento operaio internazionale con l'affermato principio della non inevitabilità della guerra e della molteplicità delle vie al socialismo, mentre ritiene che non debba interessare il cosiddetto "processo a Stalin", il

¹² Simona Colarizi, *Pietro Nenni e il Partito Socialista Italiano nel 1956*, in *Ripensare il 1956. Socialismo storia: Annali della Fondazione Brodolini*, Lerici, Cosenza 1987, p. 333.

¹³ Pietro Nenni, *Le elezioni del 27 maggio*, "Avanti!", 1° aprile 1956.

¹⁴ *Relazione di Nenni al Comitato centrale*, "Avanti!", 10 aprile 1956.

quale rimane «il maggior protagonista di trent'anni di storia sovietica, che ha al suo attivo i piani quinquennali, la vittoria sull'hitlerismo e l'edificazione socialista»¹⁵. Francesco De Martino non solo avanza riserve sul giudizio storico su Stalin espresso dal XX Congresso, ma dichiara che «è comunque un errore coinvolgere nei giudizi su Stalin il sistema sovietico, senza operare una scissione nelle responsabilità personali da quelle collettive. Il giudizio totale che noi oggi possiamo dare della società sorta dalla Rivoluzione d'Ottobre è positivo proprio per la grande realtà socialista che rappresenta l'Urss oggi nel mondo»¹⁶. Lelio Basso, dopo un significativo accenno ai «molti dubbi e perplessità che pure si sono manifestati, e non potevano non manifestarsi in molti compagni di base» che «avendo accettato in pieno il mito staliniano, stentano ora a staccarsene», argomenta che se la dittatura personale di Stalin «ha potuto nascere in un determinato momento in cui le difficoltà della rivoluzione esigevano una particolare tensione e compressione», il più ampio respiro che ha assunto l'avanzata del socialismo nel mondo costituisce la miglior garanzia contro possibili ritorni. L'importante per Basso è che «cadano oggi tutte le incrostazioni che la dittatura aveva sviluppato: il conformismo, il burocratismo, la carenza di iniziative dal basso e una certa sterilità dell'attività creativa che son più difficili da rimuovere di quanto non siano gli aspetti della illegalità che sono stati denunciati»¹⁷.

In una fase in cui è ancora consentito definire “aspetti della illegalità” quelli che diverranno a breve nell'opinione pubblica mondiale i crimini di un dittatore sanguinario, è lecito ritenere che, almeno fino a giugno, all'interno del Psi, pur tra mille dubbi e disparità di giudizi, revisione traumatica di un passato recente e preoccupazioni per un futuro che appare incerto, sia presente la sensazione, o per meglio dire la speranza, che dalle risultanze del Congresso di Mosca possano scaturire elementi positivi per la politica socialista avviata col Congresso di Torino.

Se già dal canto loro distensione internazionale e coesistenza pacifica tra paesi a diverso ordinamento sociopolitico avevano rappresentato ancor prima del 1956 il quadro di riferimento nel quale il Psi aveva intrapreso la sua strada verso l'autonomia, anche altri temi dibattuti al XX congresso quali il pluralismo delle vie al socialismo, la lotta alle degenerazioni burocratiche, il ripristino della direzione collegiale nel Partito, la democratizzazione dell'apparato statale, appaiono in sintonia con la certamente appannata ma mai del tutto venuta meno sensibilità libertaria del socialismo italiano.

¹⁵ “Avanti!”, 10 aprile 1956.

¹⁶ “Avanti!”, 11 aprile 1956. Su questo intervento di De Martino si veda Alberto Benzoni - Viva Tedesco, *Il movimento socialista nel dopoguerra*, Marsilio, Padova 1968, p. 113.

¹⁷ *Ibidem*.

Per quanto il Psi – ha scritto Simona Colarizi – non abbia mai riconosciuto il ruolo guida del Pcus, la legittimazione ideologica e politica che sembra venire dai deliberati di Mosca è una carta preziosa a sostegno della nuova strategia. La libertà di movimento che riacquista un partito marxista come il socialista da anni legato al partito comunista da un patto d'unità d'azione e solidamente ancorato all'Est nella sua collocazione internazionale è intuitiva¹⁸.

Opinione condivisa nella sostanza da chi come Giovanni Sabbatucci ha rilevato come le risultanze del XX Congresso non modifichino nell'immediato la linea strategica del Psi, dal momento che «l'idea base è sempre quella di uno sviluppo distensivo della situazione interna e internazionale, di un'evoluzione dell'intero mondo comunista, insomma di un complesso di condizioni che consentano al Psi di svolgere una sua politica autonoma senza recidere i legami col Pci e soprattutto senza attentare al principio – ancora sacro per tutti – dell'unità di classe»¹⁹.

Concetti analoghi a quelli più di recente espressi da Tommaso Nencioni, secondo il quale «le prime notizie provenienti da Mosca [...] furono ben accolte dall'intero gruppo dirigente socialista». Infatti se da un lato a commento delle critiche allo stalinismo che avevano contraddistinto il XX Congresso «si ribadiva la consueta interpretazione storicistica, diretta a comprendere, se non a giustificare, l'operato di Stalin alla luce dei ritardi dello sviluppo russo, dell'accerchiamento imperialistico e della guerra antifascista», dall'altro «le previsioni trionfistiche sullo sviluppo dei piani quinquennali rinsaldavano la fiducia del gruppo dirigente e della base nei confronti della potenzialità di un sistema sovietico rinnovato, ma fedele alle origini leniniane»²⁰.

Anche per quanto riguarda il Pci, l'impressione è che il gruppo dirigente valuti nell'immediato positivamente le risultanze del XX Congresso ai fini della battaglia politica che il Partito è chiamato a condurre in Italia.

Non c'è dubbio – ha notato Renzo Martinelli – che, nell'immediato, il XX Congresso del Pcus appare al gruppo dirigente del Pci, proprio per le sue più clamorose novità ideologiche e politiche (la non inevitabilità della guerra, le vie nazionali e la possibilità di pervenire al socialismo per via democratica, la coesistenza pacifica), un importante fattore positivo ai fini della stessa battaglia politica condotta in Italia, un elemento di rafforzamento e di legittimazione della tradizione e della concreta esperienza del “partito nuovo”, nonché dello sforzo di rinnovamento già intrapreso contro il dogmatismo e il settarismo²¹.

¹⁸ Simona Colarizi, *op. cit.*, p. 334.

¹⁹ Giovanni Sabbatucci, *Il Partito socialista italiano, in Il '56 e la Sinistra italiana. Un'occasione mancata?*, FrancoAngeli, Milano 1987, p. 55.

²⁰ Tommaso Nencioni, *Tra autonomia operaia e autonomia socialista. La cultura politica della sinistra del Psi (1956-1963)*, in “Ricerche di storia politica”, 2015, n. 3, p. 284.

²¹ Renzo Martinelli, Introduzione a Maria Luisa Righi (a cura di), *Quel terribile 1956. I*

Per affermare che, grazie alla politica di pace perseguita dall'Urss, la guerra fredda tenda a cedere il posto all'avvio della distensione internazionale e che la situazione economica del Paese abbia fatto passi in avanti risolutivi, l'inviato de "l'Unità" Giuseppe Boffa non deve attendere l'inizio dei lavori congressuali: lo scrive nell'articolo con cui il 14 febbraio 1956 il quotidiano comunista annuncia l'apertura del XX Congresso²². Seguirà l'indomani l'illustrazione dei punti salienti della relazione Chruščëv: la trasformazione del socialismo, dopo il suo sorgere in un solo paese, in sistema mondiale con cui deve fare i conti un mondo capitalistico sempre più in crisi; la volontà di pace dell'Urss che opera per la distensione internazionale e la coesistenza pacifica tra paesi a differente ordinamento sociale; la non inevitabilità della guerra, tentazione sempre ricorrente nei più aggressivi circoli imperialistici ma cui si oppone la volontà di pace dei popoli e l'accresciuta forza del campo socialista; i grandi progressi compiuti dall'economia sovietica e ancora di più quelli che si attendono dal VI Piano quinquennale; le diverse modalità con le quali si potrà produrre la transizione al socialismo nei vari Paesi. Su quest'ultimo aspetto della relazione Chruščëv si appunta l'attenzione di Boffa che, al pari di quanto avrebbe fatto Nenni nel già ricordato articolo *Luci e ombre del Congresso di Mosca*, la riporta integralmente nel passo in cui si afferma che è molto probabile che le forme di transizione al socialismo diventino sempre più variate e che non si possa escludere l'utilizzo della via parlamentare²³.

È la legittimazione di quella via italiana al socialismo che Togliatti, cogliendo immediatamente «la palla al balzo», per usare la pregnante espressione di Aldo Agosti²⁴, non perde l'occasione di rilanciare dalla tribuna del XX Congresso.

A noi – dichiara il segretario del Pci – spetta il compito di elaborare una via italiana. Essa deve tenere conto dello sviluppo storico del paese, della sua struttura sociale, degli ordinamenti e delle aspirazioni delle grandi masse lavoratrici e delle loro organizzazioni. Essa ci deve permettere di realizzare nelle forme proprie del nostro paese l'alleanza tra la classe operaia, i contadini e gli strati intermedi e quindi

verbali della direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci, Introduzione di Renzo Martinelli con una Premessa di Giuseppe Vacca, Editori Riuniti, Roma 1996, p. XXXI.

²² Giuseppe Boffa, *Oggi si apre a Mosca il Congresso del Pcus*, "l'Unità", 14 febbraio 1956.

²³ Giuseppe Boffa, *La trasformazione del Socialismo in sistema mondiale dopo il suo sorgere entro i confini di un solo paese apre nuove vie e prospettive di vittoria ai lavoratori*, "l'Unità", 15 febbraio 1956.

²⁴ Aldo Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Utet, Torino 2003, p. 435.

di conquistare la grande maggioranza del popolo alla causa della trasformazione socialista della società.

In pari tempo noi comprendiamo che questa trasformazione non potrà avvenire senza la lotta continua, ostinata, e anche aspra contro le forze reazionarie, per la difesa degli interessi vitali del popolo e della pace. Ma noi vogliamo che questa lotta si svolga sul terreno della democrazia, nelle forme tradizionali del movimento operaio e del movimento democratico, perché, come bene ha detto il compagno Kruscev, non siamo fautori della violenza per la violenza²⁵.

Difficile la lotta che le forze democratiche dovranno condurre contro i tentativi operati dalle forze reazionarie per fermare l'ascesa delle masse lavoratrici ricorrendo ad ogni mezzo in una fase in cui i diritti democratici stessi dipendono dalla difesa che di essi riusciranno ad operare le masse popolari, i cui successi in questa lotta per la democrazia «possono creare una situazione in cui si forma nel Parlamento stesso una maggioranza veramente democratica, capace di attuare serie riforme sociali e di condurre una politica di pace». Grazie alla «fraterna collaborazione» tra i comunisti e i socialisti italiani cementata da un ventennio di lotte comuni per la democrazia e per la pace, e grazie alla disponibilità di tutti i «buoni democratici», «la formazione di un vasto movimento di popolo, nel quale siano uniti uomini e gruppi di diverse tendenze, decisi a lavorare assieme per dare un nuovo indirizzo a tutta la nostra vita politica, è una prospettiva reale e concreta»²⁶.

Rispetto ai grandiosi successi realizzati dall'Urss e a quella politica improntata ai principi della pace e della distensione internazionale in cui sapientemente Togliatti inserisce la teorizzazione della via italiana, che non si esclude anche «parlamentare», al socialismo, restano in secondo piano nel resoconto fattone dall'inviato de "l'Unità" i temi, pure dibattuti al Congresso, del ripristino della direzione collegiale e del superamento del culto della personalità²⁷.

L'argomento viene ripreso in quell'articolo di commento al XX Congresso che per essere stato, per come ipotizzato da Sergio Bertelli, con ogni probabilità discusso dal suo autore con Togliatti²⁸, può essere considerato la prima presa di posizione ufficiosa del Pci sul XX Congresso. Premesso che non vi è difetto rilevato in sede congressuale che non sparisca «allorché si muovono tutte le grandi risorse democratiche che il socialismo racchiude in

²⁵ Giuseppe Boffa, *La via italiana verso il socialismo nell'intervento di Togliatti al congresso del Pcus*, "l'Unità", 18 febbraio 1956.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Giuseppe Boffa, *Le questioni della direzione collettiva e delle forme di transizione al socialismo discusse al Congresso del Pci dell'Urss*, "l'Unità", 17 febbraio 1956.

²⁸ Sergio Bertelli, *La crisi del '56 e il Psi*, in *Trent'anni di politica socialista*, cit., p. 108.

sé: l'iniziativa che viene dal popolo, l'onnipresente funzione animatrice, dirigente del partito, la critica e l'autocritica libere e spregiudicate», si comprende l'importanza riconosciuta alla direzione collettiva

senza alcuna specie di culto per questo o quel dirigente. Il mito della personalità può essere talvolta favorito dalle circostanze o dal rilievo della figura che ne è l'oggetto, ma non per questo è meno sbagliato e dannoso. Esso finisce per far tutto dipendere da una sola persona: lo sviluppo della teoria come la soluzione dei problemi pratici. Le masse, il partito, l'inventiva dei singoli, la democrazia interna passano in secondo piano: anche l'arbitrio diventa plausibile. Questo culto è esistito nel passato. Da tre anni il Partito comunista lotta contro di esso. Oggi vi è alla sua testa una direzione non soltanto unita ma realmente collegiale²⁹.

Nessun riferimento esplicito a Stalin, né tantomeno a quel rapporto segreto di cui pure Togliatti conosce l'esistenza al pari di altri capi-delegazione stranieri ma del quale fa partecipe il solo Scoccimarro. Confidando nell'assicurazione dei sovietici che il documento sarebbe rimasto riservato e che l'avviata opera di destalinizzazione sarebbe stata portata avanti con gradualità sulla stampa e tra il Partito³⁰, Togliatti si assesta su una posizione «di assoluto riserbo» da cui «non defletterà per più di tre mesi»³¹.

Nella relazione sul XX Congresso presentata alla riunione del Comitato centrale del Partito che prende l'avvio il 13 marzo 1956 Togliatti non fa il benché minimo cenno all'esistenza di un rapporto segreto, limitandosi a trattare della relazione pubblica di Chruščëv. Il XX Congresso, esordisce Togliatti, «ha offerto a tutti il quadro grandioso di una società, di un mondo nuovo in ascesa, di una economia in sviluppo, sia per quello che riguarda lo slancio delle forze produttive, sia per quello che si riferisce al soddisfacimento delle necessità vitali degli uomini, il quadro di una civiltà nuova in continuo progresso per quello che riguarda la produttività del lavoro, la tecnica, la scienza, la cultura»³².

In un documento di ampiezza tale da occupare ben quattro pagine per intero de "l'Unità", Togliatti opera un'apologia sistematica della realtà sovietica esaltata in ogni suo aspetto. Così facendo egli intende, con ogni probabilità, edificare un argine preventivo ai contraccolpi che la divulgazione dei contenuti del rapporto segreto potrebbe determinare nel quadro militante

²⁹ Giuseppe Boffa, *Il Congresso del Pcus*, "l'Unità", 24 febbraio 1956.

³⁰ Renzo Martinelli, Introduzione a *Quel terribile 1956*, cit., p. XXXIII.

³¹ Aldo Agosti, *op. cit.*, p. 436.

³² *La relazione di Togliatti al Comitato centrale sui lavori del XX Congresso del Pcus*, "l'Unità", 15 marzo 1956, poi ricompresa col titolo *Il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica*, in Palmiro Togliatti, *Opere*, a cura di Luciano Gruppi, vol. VI 1956-1964, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 93.

del Partito. Quanto maggiore è il rischio che ciò avvenga, tanto più convincente deve essere il quadro esaltante delle conquiste del socialismo realizzato.

Sulla falsariga della relazione Chruščëv, Togliatti sottolinea anzitutto il radicale mutamento prodottosi nella situazione internazionale in un contesto in cui non esiste più come un tempo un solo Stato socialista, ma un sistema di Stati in cui la società socialista è realizzata, come nell'Unione Sovietica, oppure si sta procedendo rapidamente alla sua realizzazione, come i Paesi dell'Europa orientale e la Cina. Ormai 900 milioni di uomini vivono in Paesi in cui esiste una società socialista o dove si costruisce una società socialista, mentre dalla crisi del sistema coloniale sono sorti altri due Stati, quali la Corea del Nord e il Vietnam settentrionale, che marciano verso il socialismo, siccome altri popoli e Paesi, pur non essendo ancora entrati nel campo del socialismo, sono usciti dall'orbita dell'imperialismo oppressore³³.

In tale contesto si colloca la straordinaria crescita dell'Unione Sovietica, la cui economia fra le due guerre e dopo la seconda guerra mondiale si è sviluppata con un ritmo da 5 a 7 volte superiore a quello dei Paesi capitalistici. Raggiunti con anticipo gli obiettivi del V Piano quinquennale nel settore industriale, di ancora più ambiziosi ne sono preventivati nel VI, mentre ai ritardi registratisi nel settore agricolo si sta sopperendo introducendo la coltura granaria in sempre più vaste zone di terre incolte³⁴. L'accrescimento quantitativo della produzione industriale e di quella agricola non è il solo obiettivo del VI Piano quinquennale, che annovera tra le sue finalità la soddisfazione delle necessità vitali della persona per quanto riguarda l'orario di lavoro, di cui è prevista la riduzione da 8 a 7 e 6 ore e l'introduzione seppur graduale della settimana lavorativa di cinque giorni; l'aumento dei salari dei colcosiani e degli operai dell'industria; il miglioramento del trattamento pensionistico dei vecchi e degli invalidi; la crescita degli investimenti atti a risolvere il problema abitativo nelle città; il miglioramento dell'assistenza familiare onde consentire alle donne, sgravate dal peso del lavoro domestico, di dedicarsi a un lavoro in cui estrinsecare la loro personalità; la centralità assoluta attribuita allo sviluppo della scuola dal livello elementare ai più alti gradi dell'istruzione universitaria³⁵.

Obbiettivi grandiosi sono stati raggiunti e ancora maggiori saranno conseguiti dallo Stato sovietico, alla cui dirigenza politica si deve per altro un passo decisivo sulla strada della salvaguardia della pace e dello sviluppo della distensione internazionale con l'adozione del principio della coesi-

³³ Ivi, p. 97.

³⁴ Ivi, pp. 97-98.

³⁵ Ivi, pp. 100-104.